

Editoriale

L'idea di questo numero è nata in parte dall'impressione dei curatori di assistere talora a un'eccessiva "specializzazione" del discorso teologico, che può rischiare di far perdere di vista quello che Timothy Radcliffe aveva efficacemente definito alcuni anni fa come il "punto focale" del cristianesimo. In questa prospettiva ci siamo interrogati sull'opportunità di ospitare sulle pagine di *Concilium* un confronto allargato – e il più possibile "globale" – sul senso ultimo dell'"essere cristiani" o, in altri termini, sul significato, la portata e le implicazioni – nella vita personale, ma anche in quella comunitaria ed ecclesiale – della specificità, della "differenza" cristiana. Una differenza non da intendersi evidentemente nel senso di ripiegamenti identitari e, ancor meno, escludenti, ma piuttosto in quello della *Lettera a Diogneto*: una lettera lucida, scritta in una stagione in cui i cristiani erano a volte osteggiati, talora perseguitati, ma sapevano tuttavia nutrire nel loro cuore la *macrothymía*, la capacità divina di "sentire in grande", di leggere la storia e vedere l'umanità con amore e con speranza. Espressione di un cristianesimo minoritario ma non insignificante, essa esprimeva in altri termini la consapevolezza che il vangelo

porta dentro di sé un messaggio di umanizzazione, così come la percezione che la fede cristiana rappresenta anche un'arte del vivere umanamente e comunitariamente.

Con l'intenzione di suscitare una riflessione sul nesso – ben chiaro nei testi fondanti del cristianesimo – fra una vita autentica e una fede cristiana che mira a sperare per tutti e a tutti portare una buona notizia, è andata così prendendo forma l'idea di interpellare alcune voci significative del cristianesimo contemporaneo, radicate a latitudini diverse, su quello che ritengono oggi rappresentare, a partire dall'esperienza vissuta in situazioni assai differenti, il "punto focale" della vita cristiana, quell'*unum necessarium* per cui essa "sta" o "cade". Questo cercando di integrare variamente a seconda delle diverse sensibilità un approccio più testimoniale con uno più contestuale, che, evitando di restare su un piano soltanto fenomenologico e descrittivo – che non poteva peraltro certamente ambire a una rappresentatività di tutti i quadranti geografico-religiosi –, provasse a declinare l'interpellanza di fondo a partire dalle diverse "collocazioni" esistenziali, geografiche o confessionali.

La scelta degli autori dei contributi ha implicato già, in larga misura, l'angolo visuale dal quale si chiedeva che provassero a rispondere alla domanda di partenza su cosa sostanzialmente, nel concreto dei diversi percorsi e delle diverse situazioni, quella "differenza" cristiana nella quale la fede *con-siste* e *in-siste*. Per questo nel loro nome o nella loro provenienza è già in molti casi sottesa la prospettiva che volevamo trovasse spazio in questa riflessione allargata.

Il coinvolgimento di HANS KÜNG – autore del noto *Christ sein* [Essere cristiani] del 1974 – e di TIMOTHY RADCLIFFE – della cui domanda *What is the Point of Being a Christian?* [Il punto focale del cristianesimo] questo fascicolo è in parte debitore – ci è parso evidentemente obbligato. Questa stessa domanda abbiamo quindi pensato di rivolgere a FRÈRE ALOIS DI TAIZÉ, perché ci offrisse un contributo a partire dalla storia e dall'esperienza di ecumenismo vissuto della sua comunità. A ELISABETH PARMENTHIER abbiamo chiesto invece di offrirci alcune riflessioni

da una prospettiva riformata sul significato della “differenza” cristiana in una società occidentale, quale quella francese, nella quale sembra quasi perdersi il senso stesso del linguaggio religioso. ALBERT NOLAN, FELIX WILFRED e PETER PHAN portano quindi rispettivamente le prospettive della teologia contestuale sudafricana, asiatica e dei paesi socialcomunisti dell’Estremo Oriente (Cina, Myanmar, Corea del Nord e Vietnam). Alterando il registro della riflessione teologica con l’esperienza di un cristianesimo vissuto nel concreto dipanarsi della storia salvadoregna e centroamericana, JON SOBRINO declina infine il tema dell’essere cristiani oggi a partire da quella che definisce l’“irruzione” del cristianesimo nel villaggio di Aguilares, dove il 12 marzo 1977 trovò la morte assieme a due contadini il sacerdote gesuita Rutilio Grande.

Per certi versi connesso con il tema di questo fascicolo, il primo contributo del *Forum* teologico, di LUIS GONZÁLES-CARVAJAL SANTABÁRBARA, propone una tipologia di quelli che definisce “cristiani senza chiesa”, forse un *nonsense* dal punto di vista ecclesiologico, come si nota introduttivamente, ma non invece da quello sociologico. Vari e diversi sono quindi i temi degli altri articoli della seconda parte del fascicolo.

Dopo alcune riflessioni di ANTONIO DUATO GÓMEZ-NOVELLA sull’esperienza dei sacerdoti sposati, IVAN ŠARČEVIĆ, religioso di Sarajevo, offre in particolare un’interessante panoramica della situazione della teologia nell’area balcanica, a cui ci è parso importante rivolgere l’attenzione soprattutto agli esordi dell’edizione croata di *Concilium*. Seguono quindi alcune prime riflessioni di LUIZ CARLOS SUSIN sul recente Forum mondiale di teologia e liberazione tenutosi a Dakar dal 5 all’11 febbraio scorso e svoltosi questa volta direttamente all’interno del Social Forum mondiale. *Last but not least* chiudono il *Forum teologico* e il fascicolo un primo commento di MARIANNE HEIMBACH-STEINS sul *Memorandum* di 143 teologi di lingua tedesca per le riforme nella chiesa pubblicato il 3 febbraio scorso sulla *Süddeutsche Zeitung* e un ricordo di JUAN MANUEL HURTADO

dedicato a Samuel Ruiz, *jTatic* dei popoli indigeni del Chiapas (Messico) e “padre della chiesa latinoamericana”.

SILVIA SCATENA

Reggio Emilia (Italia)

ANDRÈS TORRES QUEIRUGA

Santiago de Compostela (Spagna)

LUIZ CARLOS SUSIN

Porto Alegre/RS (Brasile)

FELIX WILFRED

Madras (India)

[SILVIA SCATENA insegna storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio Emilia; ANDRÈS TORRES QUEIRUGA è docente di filosofia della religione all'Università di Santiago de Compostela (Spagna); LUIZ CARLOS SUSIN insegna alla Facoltà di teologia della Pontificia Università cattolica del Rio Grande do Sul (Brasile) e alla Scuola superiore di teologia e spiritualità francescana di Porto Alegre; FELIX WILFRED è fondatore e attuale direttore dell'Asian Centre for Cross-Cultural Studies di Madras (India)].